

Cecchi e Gessaroli: Un Viaggio Artistico tra Poesia e Grafica di Luca Marinelli

«C'è chi prega e chi scrive poesia». Silvia Cecchi e Oliviero Gessaroli hanno pensato bene di regalare al loro pubblico, in uno degli ultimi appuntamenti de "I mercoledì della poesia" (di cui Gessaroli è stato tra gli ideatori), una *plaque* o, come la definiscono gli autori, una "strenna", piccolo ma prezioso presente, tra l'altro rilegato a mano, destinato alla cerchia di amici che da sempre li sostiene. Un'opera che potremmo quasi definire "da collezione".

Con la mediazione, durante l'incontro, di Roberto Rossi (autodefinitosi *un poeta prestato alla critica*), "Dialogo" si presenta come una raccolta di tre testi poetici, di una trentina di versi ciascuno, in stretto contatto con un'opera grafica, rispettivamente a cura di Cecchi e Gessaroli.

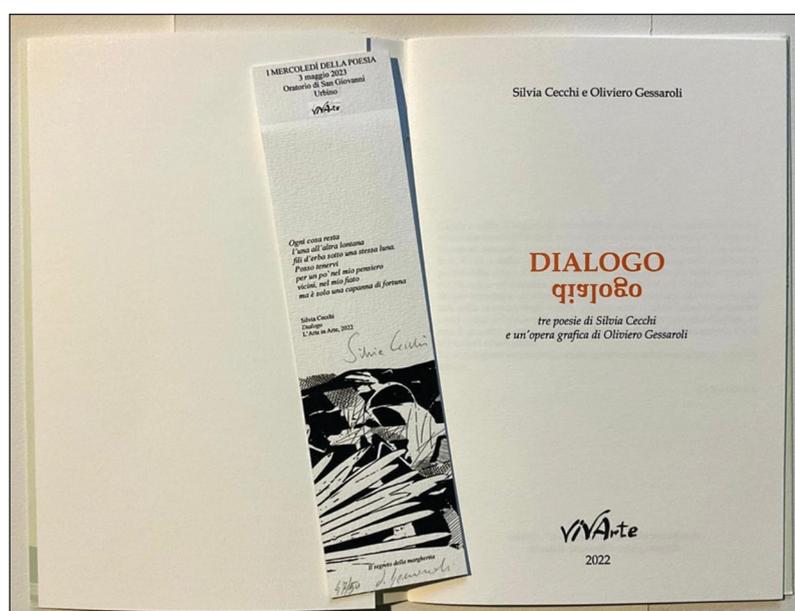
Cecchi nasce e vive come magistrato prima che come poetessa, e l'integrità del suo mestiere, della sua vita, si ritrova assiduamente nel suo poetare, tal che sia più esplicito (dove cioè la poesia si incarica di divenire civile), o meno. Ma il suo sguardo arriva a posarsi anche su quadri più bucolico-naturalistici, allontanandosi solo apparentemente dalla frenetica civiltà umana, fatta anche di violenze e soprusi.

D'altra parte ritroviamo proprio un paesaggio naturale nel lavoro grafico di Gessaroli che chiude l'operetta, un "angolo" di calma «nella furia del disfarsi e del rifarsi». Come coniugare il tutto, come dialogare con la poesia di Cecchi?

La poetessa ci confessa che in realtà mai come in questa *plaque* era riuscita a rendere i suoi passi armonici con quelli di Gessaroli, con il quale collabora da anni. Cecchi pubblica poesie dal 1987, in maniera silenziosa ed inaspettatamente libera. È, il suo, un verso pacato, musicale, che non cede mai alle mode e allo sperimentalismo seppur autoreferenziale, in vista di un'accessibilità prerogativa di, appunto, un'apertura al dialo-

go. È, in qualche suo modo, affrancata la poesia di Cecchi, svincolata dalle mode di certi versi contemporanei dove c'è una sorta di sperimentalismo atto a sfoggiare le proprie capacità. Ma a ciò l'autrice non è interessata, così come alle recensioni e alla critica, in quanto si accontenta della pubblicazione su una semplice *plaque*. A volte, è il caso di dirlo, anche le modalità di pubblicazione dicono tanto di un autore. E nella sua libertà Cecchi ha da sempre lasciato una porta aperta ad un compagno di cammino. Proprio su questa metafora escursionistica si è soffermato Rossi durante l'incontro, leggendo anche stralci di Renato Serra il quale, in tempi non sospetti, ricordava che i passi non servono solo per camminare, ma anche per essere messi a fianco a quelli di qualcun altro. "Dialogo" è una conversazione non solo intesa tra i due autori, ma anche estesa agli amici che la riceveranno in dono. Silvia, ci confida Rossi, afferma che si contenta di procedere per piccole addizioni verso un percorso trascendente, e si sente che ormai questo suo passo si sia conformato a quello di Oliviero. E questa conversazione, questa camminata dove conta più il ritmo dei passi della strada battuta, si sostiene non solamente sulla comunanza di visioni del mondo, bensì in particolar modo sulla medesima cadenza che li accomuna nel fare le cose.

Entrando maggiormente nell'opera è poi facile intuire ciò di cui si sta parlando. La prima poesia ci pone lo sguardo su un prato, o un giardino, su cui si muovono alcuni insetti: un'ape, una farfalla, una formica. Ciò che accomuna i tre animalletti è la pacatezza con cui svolgono i propri lavori abituali, quei gesti ripetitivi che scandiscono lentamente la loro esistenza, come il contadino che ciclicamente semina e poi deve attendere per il raccolto, senza avere la sicurezza che questo avverrà. È pro-





prio il valore dell'attesa, della placida attesa, che ricorre maggiormente in "Dialogo", così come nel paesaggio di Oliviero Gessaroli vi è un corpo celeste (presumibilmente il sole, altro simbolo di ciclicità dalla notte dei tempi) che lento e inesorabile scandisce il tempo della natura. Il tutto, e probabilmente qui si tocca la tematica più importante, in una costante ricerca dell'armonia nella varianza degli accadimenti. La formica infatti, così come la poetessa, «*attende/ quando (i fiori di zucca, ndr) si apriranno/ nel buio silenzio della notte*», quasi che la schiusa sia monito del κόσμος agognato. La stessa ricerca dell'armonia si ritrova effettivamente anche nelle opere di Oliviero (ricordando agli astanti che nel prossimo futuro egli esordirà con la prima mostra di un catalogo con tutti i suoi lavori, e lì si vedrà proprio questo approdo al paesaggio, come sinonimo di armonia), ed è in ciò che i due passi si trovano a concordare il ritmo di cammino. E l'attesa, il dolore, l'amarezza per il proprio stato di caducità, sono, è vero, in vista di un'armonia universale, ma anche di una propria intima riappacificazione; ne esce dunque una poesia dall'inattesa positività.

È ovvio che poi si ritrovi altrove nel testo, come già detto sull'aspetto civile, tanto di ciò che la poetessa vive nel quotidiano. È il caso della seconda poesia: «*Francesca il marito la picchia da anni/ ieri me la son trovata davanti/ come spiaggiata da una mareggiata/ mi ha chiesto dammi un nome/ di avvocato*». Di fronte ad una sorta di catalogo di tragedie umane, dove i nomi propri fanno da testimonianza, e la paratassi (quasi che ogni punto fermo inviti al silenzio e alla riflessione sul singolo caso) viene potentemente spazzata via dagli *enjambement*, si segnala al lettore come non si finisca di dare tutta la propria anima (di magistrato e di creatura umana) ad un avvenimen-

to doloroso, che ne sopraggiunge subito un altro. E la dimensione civile di Cecchi si carica qui di umile responsabilità: lei dice «*posso tenervi/ vicini per un po' nel mio pensiero/ nel mio fiato/ ma è solo una capanna di fortuna*»; e nonostante ciò rimane comunque un rifugio dalla porta sempre aperta per chi vorrà quietare, anche per qualche secondo, le proprie ansie. E perciò persino nella tragedia si ritrova un'affannosa, ma sempre presente ricerca di armonia, ordine che talvolta si carica di un significato più alto. La poesia di Cecchi, per concludere è, in qualche modo, nel suo cammino, tendente alla trascendenza. Ci si chiede se questa trascendenza abbia una chiave di lettura religiosa. L'autrice risponde che è la poesia stessa ad essere la sua trascendenza, che è tensione verso il mistero, verso il sacrale (e il mistero non è solo religioso). La stessa figura dell'angelo (in "Annunciazione", altra sua opera, e altrove) dice che non la rende religiosa né confessionale, ma comunque SPIRITUALE; la stessa aura che evocano i lavori del suo compagno di viaggio, Oliviero Gessaroli. Ecco perché Silvia Cecchi chiude l'incontro sentenziando: «*C'è chi prega e chi scrive poesia*».

Luca Marinelli è nato nel 1996 a Pesaro, dove tuttora vive. Insegna letteratura, storia e latino negli Istituti Superiori. Si è laureato in Italianistica presso l'università di Bologna con una tesi sulle nuove interpretazioni del Decamerone. È appassionato di disegno umoristico, cucina e astronomia.



Oliviero Gessaroli, direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica